

periodico di approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico

## Redazionale

La vertenza per l'acquisizione del Gruppo Auchan da parte di Conad è ormai entrata in una fase cruciale e molto delicata.

Il 30 ottobre scorso si è svolto, con percentuali di adesione decisamente elevate, lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori della rete di vendita del gruppo Auchan e relativo indotto, con un presidio molto partecipato che si è tenuto davanti al MISE, in concomitanza dell'incontro tra le Parti già programmato presso la sede ministeriale in quella data.

Al contempo si sono organizzate, nei vari territori, manifestazioni di diverso tipo, in particolare a Milano sotto la Prefettura.

Si tratta, senza dubbio, di un'operazione straordinaria e senza precedenti che rischia di modificare i rapporti di forza e lo stesso modello di relazioni sindacali nel perimetro della grande distribuzione, oltre che produrre conseguenze rilevanti sull'occupazione.

Proprio per queste ragioni si ritiene indispensabile un ampio coinvolgimento delle Istituzioni nei diversi ambiti di competenza.

La nostra organizzazione è impegnata a tutti i livelli per dare voce alle esigenze e alle preoccupazioni di migliaia di persone che operano nella rete di vendita aziendale, attraverso un confronto nazionale/regionale/territoriale con il consorzio e le diverse cooperative di commercianti ad esso associate.

Purtroppo l'incontro al Ministero ha messo ancora di più in evidenza la situazione complicata, in riferimento all'andamento economico, in cui versa da tempo la rete di vendita Auchan e la conseguente necessità di agire tempestivamente per invertire tale tendenza, con l'obiettivo di mettere in atto tutte le iniziative più opportune per salvaguardare i livelli occupazionali complessivi.

In questo scenario il ruolo principale dovrà essere svolto da Conad, attraverso una diretta assunzione di responsabilità riguardo alle conseguenze e ricadute di questa acquisizione.

Da questo punto vista le preoccupazioni non mancano, tenuto conto di come si è sviluppato il confronto relativo al passaggio dei primi 109 punti vendita.

Tale fase di negoziazione non ha prodotto, infatti, i risultati auspicati, tanto che la procedura di trasferimento avviata, ai sensi della normativa vigente, non ha permesso di giungere alla sottoscrizione di un accordo sindacale da parte delle sigle più rappresentative, Filcams,

Fisascat e Uiltucs.

Inutile dire che ci si aspettava, da parte di Conad, un'assunzione di responsabilità corrispondente alla portata dell'operazione, in funzione della primaria rilevanza acquisita da questo soggetto imprenditoriale nel panorama della distribuzione.

In particolare nessuna garanzia è stata data sul mantenimento dei livelli occupazionali complessivi, ma nemmeno sulla parte afferente ai punti vendita già oggetto di trasferimento, tenuto conto dell'assenza di un piano industriale dettagliato e definito e dell'incertezza relativa al destino delle grandi superfici di vendita, gli Ipermercati a marchio Auchan.

*continua in seconda pagina*



## Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Tasse. Tagliarle, Evaderle o... Pagarle? 3
- ▶ Distribuzione Moderna Organizzata (Tabella) 7
- ▶ Inaugurata la nuova sede della UILTuCS di Brescia 8
- ▶ Primi risultati dello Sportello di ascolto per Sovraindebitamento 8
- ▶ I rischi nei percorsi casa-lavoro: infortuni in itinere in aumento. 9
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 10

Nessuna disponibilità è stata riconosciuta alla nostra richiesta di inserire, nell'ipotetico accordo di trasferimento, tutti i soggetti che avrebbero preso in carico i singoli punti vendita, in ragione della peculiarità del modello organizzativo con il quale è strutturato il sistema Conad.

In tale contesto le cooperative e i singoli soci agiscono, infatti, all'interno del network consortile, ma ognuno di essi è dotato di una propria specifica autonomia giuridica, patrimoniale ed imprenditoriale, tale da rendere vano e inesigibile qualsiasi impegno sottoscritto da soggetti che non siano le singole società che prenderanno in gestione le filiali.

Inoltre, nessuna volontà è stata manifestata nel costruire un sistema di relazioni sindacali realmente partecipativo e cogente ai diversi livelli, in particolare per quel che concerne i temi legati all'organizzazione del lavoro e degli orari, finalizzando il confronto alla possibilità di realizzare intese a livello territoriale/di unità di vendita.

Il rifiuto di Conad esprime, a nostro parere, un totale disinteresse per le persone coinvolte nell'acquisizione e per la storia sindacale di questa azienda, a tal punto che l'impresa ha provveduto, con tempestività, a formalizzare il recesso dalla contrattazione integrativa esistente.

In aggiunta, nessuna apertura è stata concessa riguardo il mantenimento delle tutele previste dalla legge in caso di licenziamento illegittimo, misura necessaria considerando le particolari caratteristiche del sistema Conad sul territorio, così come nessun elemento di chiarezza è stato fornito in merito ai lavoratori che operano nelle sedi centrali e nell'intero indotto.

Tutti elementi, questi, che se avessero avuto risposte positive avrebbero qualificato l'accordo sindacale sui trasferimenti, parte significativa del futuro piano industriale, e dato un segnale positivo rispetto alla bontà e serietà dell'impegno che Conad stava per assumersi nel nostro settore distributivo, ma più in generale nel nostro sistema paese.

Eppure, sin dall'inizio di questo confronto è stato evidenziato quanto fosse necessario tenere insieme l'esigenza di Conad di mettere in sicurezza la parte "sana" dell'azienda acquisita con l'altrettanta importante necessità di dare risposte a tutti i lavoratori del gruppo coinvolti, alcuni dei quali avrebbero fatto parte dei punti vendita oggetto di trasferimento mentre altri, la maggioranza, sarebbero rimasti in carico a BDC, la società veicolo dell'operazione.

In tale contesto è stato chiarito, fin da subito,

che un eventuale accordo sui trasferimenti non avrebbe potuto che far parte di una ben più ampia intesa, da sottoscrivere in sede ministeriale, sul mantenimento dei livelli occupazionali.

Insomma, in tale scenario, la tanto sbandierata operazione di "salvataggio" aziendale ha trovato tutti i suoi limiti nell'indisponibilità di Conad a dare quelle garanzie indispensabili richieste dalle OO.SS e necessarie ad attribuire a tale operazione le caratteristiche delineate, almeno a parole, dal consorzio stesso.

Il MISE non ha potuto fare altro che certificare tale situazione, chiedendo a Conad i necessari approfondimenti rispetto al perimetro e ai numeri dell'operazione, per comprendere meglio anche gli impatti che ci potranno essere nei singoli territori.

Ognuno dei soggetti coinvolti, pertanto, sarà chiamato a dare il proprio contributo per evitare conseguenze devastanti sulla rete di vendita e sui lavoratori, a partire proprio dall'impresa che è stata invitata a garantire soluzioni per la totalità delle persone coinvolte ed un cambiamento radicale di impostazione e filosofia, da qualificare maggiormente nell'ambito della responsabilità sociale nei confronti dei lavoratori nonché nel miglioramento delle relazioni sindacali.

La gravità del rischio occupazionale presuppone un monitoraggio costante della vertenza e il graduale coinvolgimento anche delle Istituzioni a livello regionale, al fine di valutare quali strumenti utilizzare per dare soluzioni alternative qualora la situazione dovesse peggiorare ulteriormente nei prossimi mesi.

Infatti, la messa in sicurezza dell'impresa e la continuità dell'attività aziendale presuppongono un recupero significativo di fatturato e redditività oltre che un riallineamento dei costi fissi, in particolare del lavoro.

I requisiti minimi di sostenibilità, finalizzati al risanamento della rete di vendita, saranno perseguiti con una diversa politica commerciale, fondata sul contenimento dei prezzi e l'italianità del prodotto, accompagnata da una strategia comunicativa più incisiva, non solo attraverso l'utilizzo dei tradizionali strumenti di informazione, equivalenti ad un investimento di 2.5 milioni di euro, cui si dovranno aggiungere, secondo le informazioni ricevute dalla controparte, quelli previsti per l'integrazione e trasformazione della rete di vendita, pari a 165 milioni di euro.

Insomma, siamo di fronte ad una vertenza molto impegnativa che richiede un'assunzione di responsabilità generalizzata e che si

inserisce in un contesto economico ancora molto incerto.

Le situazioni di crisi aziendale che hanno coinvolto anche i nostri settori negli ultimi anni evidenziano tutte le difficoltà delle imprese a competere nel mercato e la volontà della maggior parte di esse a voler scaricare sui lavoratori il prezzo di scelte sbagliate e di politiche poco lungimiranti dei management aziendali.

Le OO.SS non possono accettare la continua perdita dei posti lavoro e la progressiva riduzione dei diritti e delle tutele conquistate nel tempo.

Il peggioramento generalizzato delle condizioni di lavoro non può che mettere in discussione le fondamenta che stanno alla base del modello di sviluppo del nostro sistema economico e produttivo.

Pertanto, si ritiene fondamentale cercare di mettere in equilibrio le esigenze di crescita dei profitti con quelle relative ad una diversa concezione dello sviluppo, più sostenibile e orientato maggiormente alla responsabilità sociale ed ambientale nei confronti dei lavoratori, dei cittadini e dell'intera comunità.

Per quanto ci compete faremo di tutto per far maturare le condizioni di questo cambiamento in ogni ambito nel quale saremo chiamati a dire la nostra e a prendere posizione.

Ci aspettiamo che Conad, per l'importanza assunta nel panorama della distribuzione organizzata e per i valori solidaristici che dichiara di voler affermare nel nostro paese, sia un interprete degno di questa trasformazione e sia capace di saper coniugare il perseguimento del proprio legittimo interesse d'impresa con i ben più importanti obiettivi volti alla salvaguardia dell'occupazione e alla difesa dei diritti di coloro che attraverso il lavoro contribuiscono quotidianamente a realizzare una società migliore.

la Redazione



## Il problema dell'equilibrio sociale

### Tasse. Tagliarle, Evaderle o... Pagarle?

*"...sulle tasse stanno facendo l'ennesimo vertice a palazzo Chigi e noi, come Lega, siamo pronti con le nostre proposte a limitare i danni di un governo che fra un po' tasserà i selfie, le dirette facebook e l'aria che si respira... comunque vedremo, nelle prossime ore, che altra tassa partoriranno, per intanto siamo già pronti a provare a bloccare la tassa sulle bibite zuccherate, la tassa sulla plastica, la tassa sugli affitti, la tassa sul diesel, la penalizzazione per chi paga in contanti, ...me li vedo, intorno ad un tavolo, con la tombola, a pensare "come li tassiamo oggi gli italiani? Che cosa tassiamo? l'acqua... la birra... le sigarette elettroniche?... il taglio dei capelli... l'arcobaleno... lo scoiattolo?... o la scia chimica?" sorridiamo... ma c'è poco da ridere..."*

La diretta facebook di Matteo Salvini del 29 ottobre scorso ci offre uno dei tanti esempi di come il tema delle tasse rimanga uno degli argomenti preferiti, in politica, per portare gli attacchi alla parte avversa e per ingraziarsi il consenso degli elettori.

Eppure, in una famosa intervista rilasciata a Lucia Annunziata nell'ottobre di 12 anni fa, l'allora Ministro dell'Economia del Governo Prodi II, Tommaso Padoa-Schioppa, affermò: "Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima, un modo civilissimo di contribuire tutti insieme al pagamento di beni indispensabili come la sicurezza, come la tutela dell'ambiente, l'insegnamento, la salute e le pensioni."

Il coro dei critici a questa affermazione si fece, già allora, sentire immediatamente.

Capezone lo definì come un marziano a Via XX Settembre che aveva perduto il contatto con la realtà, Cicchitto gli attribuì "una visione penitenziale e punitiva della vita". Naturalmente il focus delle critiche era sul termine "cosa bellissima", utilizza-



to un po' ingenuamente dall'economista prestato alla politica e strumentalizzato all'inverosimile dagli avvoltoi del liberismo che si diletta nella pratica dello sfottò verso il ministro.

Pochi furono coloro che invece colsero, o meglio, vollero cogliere, il senso vero dell'affermazione di Padoa-Schioppa. Il richiamo cioè al valore civile dello strumento di ripartizione dei costi pubblici e sociali.

Parliamo infatti di "tasse" ma è una semplificazione perché il tema racchiude in toto, oltre al perimetro squisitamente fiscale, anche tutta l'area della contribuzione sociale. L'evasione contributiva, legata alla cultura del lavoro nero, così come la lamentela costante circa il gravame sul costo del lavoro degli oneri contributivi, viaggiano su un percorso decisamente parallelo a quello dell'evasione fiscale e delle richieste di riduzione delle tasse.

Il liberismo ed il più recente neoliberalismo, da sempre, hanno fatto della guerra alle tasse il principale cavallo di battaglia nella guerra di affrancamento generale dalle responsabilità sociali.

Non c'è d'altronde da stupirsi se un modello di sviluppo costruito sugli interessi delle classi più abbienti si adoperi per contrastare un dispositivo che ripartisca proporzionalmente i costi collettivi, attribuendo a chi ha di più un maggiore contributo verso la spesa pubblica e sociale rispetto a chi ha meno disponibilità economica.

Non c'è da stupirsi se chi ha discrete disponibilità di risorse economiche preferisca scorporare una parte dei costi sociali riconducendoli dalla categoria pubblica a quella privata, individualizzando, anche culturalmente, il bisogno ed il relativo onere economico destinato a soddisfarlo.

A costoro, risulta sicuramente più efficiente la spesa diretta per un beneficio individuale rispetto ad un contributo proporzionale e progressivo destinato ad un beneficio collettivo. Detto in soldoni, una persona dal reddito importante e dalle discrete disponibilità finanziarie, preferisce sicuramente evitare di pagare costantemente un contributo (anche rilevante, poiché calcolato sulla dimensione del proprio agio economico) per sostenere e sviluppare, ad esempio, un sistema scolastico pubblico, o un sistema sanitario pubblico, se può avere esborsi concreti solo nel momento in cui decide di



ricorrere alle cure sanitarie (magari in una clinica privata dagli alti standard qualitativi) o di intraprendere un percorso di istruzione (magari in un istituto privato dagli alti standard qualitativi) sostenendo, per quei bisogni occasionali, costi anche molto elevati. I benefici per questa categoria di individui sono duplici: da un lato la minore spesa complessiva, tra l'esborso continuo del contributo ed il costo occasionale del soddisfacimento del bisogno individuale, tutto a beneficio dell'accumulo del privato capitale; dall'altro l'accesso a livelli di servizio di tutto riguardo, difficilmente accessibili alla popolazione caratterizzata da livelli di reddito ben inferiori quando non addirittura priva di reddito.

L'estremismo liberista, refrattario alla cultura del patto tra classi sociali e della solidarietà, non può cogliere il valore strutturale dell'alimentazione equilibrata della spesa pubblica e sociale.

Essendo però rappresentativo di una certa minoranza umana, ha il problema del consenso verso le proprie proposte di sviluppo.

Stiamo parlando di quel 20% di popolazione che detiene tra il 65% ed il 70% della ricchezza collettiva lasciando al restante 80% di esseri umani il restante 30% da spartirsi facendo sì che il 20% di ultimi della terra debbano sopravvivere con meno dell'1% della ricchezza prodotta sulla terra.

Eppure, nel tempo, abbiamo assistito ad uno strano processo di contaminazione che ha esteso l'ostilità verso il sistema tributario dalla classe che, comprensibilmente, ha interesse a disarticolare il dispositivo di contribuzione fiscale, verso le altre classi che invece avrebbero, a rigor di logica, interesse affinché il sistema funzionasse bene affinché possa erogare sempre migliori benefici pubblici.

Detta in altri termini, se in principio verso le tasse si scatenava l'avversità dei ricchi e dei benestanti, oggi l'attacco alle tasse è diventato un tema trasversale che accomuna perfino le classi più deboli. Ed il consenso che le destre stanno raccogliendo ormai da tempo negli strati popolari a reddito basso ne è il segnalatore più evidente.

Come è potuto accadere?

Probabilmente due sono gli elementi principalmente responsabili: l'evasione e il decadimento della qualità e della copertura del beneficio pubblico.

Da un lato, il fenomeno dell'evasione ha contribuito ad impoverire progressivamente il sistema riducendo così le risorse a disposizione per la produzione di benefici pubblici.

Dall'altro, la macchina pubblica che avrebbe dovuto ben amministrare le risorse per generare servizi e benefici collettivi, non ha sempre dato prova di efficienza e di buon governo, alimentando la percezione di una contribuzione destinata più agli sprechi ed alle malefatte che non alla reale pubblica utilità ed alimentando così una disaffezione generale.

I due fenomeni peraltro hanno agito autoalimentandosi a vicenda: più l'evasione cresce e meno risorse vengono rese disponibili per la realizzazione dei benefici pubblici e, conseguentemente, con il diminuire o il peggiorare della qualità dei benefici pubblici, si innalza il disamore verso il sistema pubblico e, da un lato, i comportamenti di evasione fiscale si confermano se non addirittura aumentano, dall'altro si alimenta una cultura ostile alla gestione pubblica che sposta le decisioni della politica verso posizioni che non riescono a contrastare la

riduzione del gettito.

Arriviamo così alla diffusa richiesta politica di diminuzione delle tasse. Una richiesta che non arriva più solo dalle sponde della destra e del liberalismo, che però continua a mantenere la voce più persistente sull'argomento, ma che abbraccia ormai l'intero emiciclo della politica.

Naturalmente permangono fondamentali differenze.

La richiesta di riduzione delle tasse sospinta dalle destre, anche se apparentemente ispirata ad una generale azione di risparmio, si cura principalmente di alleggerire il carico fiscale dei redditi medio-alti, alti e, soprattutto, altissimi. Non è un caso che la bandiera della Flat Tax si preoccupi soprattutto di azzerare quella progressività fiscale che aumenta l'imposizione sulle quote di reddito che superano la soglia dei redditi medio bassi. Il risparmio determinato da un modello simile sarebbe a beneficio pressoché esclusivo delle classi economicamente già più forti.

Al contrario, la riduzione invocata dalle forze di sinistra e, in una certa misura, del centrosinistra, pone il suo baricentro sull'innalzamento del potere d'acquisto dei redditi bassi grazie al risparmio fiscale. La battaglia sulla riduzione del "cuneo fiscale" ruota attorno a questo centro di gravità e tenta di compensare la ridotta crescita dei salari con uno strumento, quello fiscale, che aggiri le difficoltà della tradizionale modalità negoziale, messa in crisi dalle infelici contingenze dell'economia generale.

Il problema è che entrambe le azioni portate avanti dalle differenti anime della politica, puntano a soddisfare le aspettative dei rispettivi soggetti di riferimento,

mostrando una somigliante sfiducia nella possibilità che un sistema pubblico possa corrispondere efficientemente in benefici collettivi un adeguato introito fiscale.

L'altro spartiacque tra le posizioni della politica è quello del contrasto all'evasione.

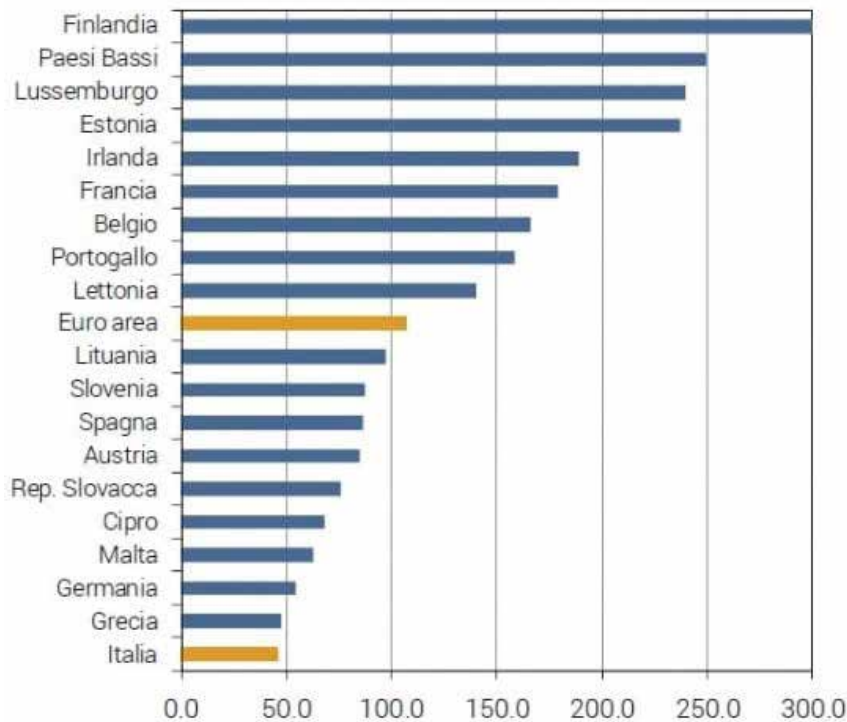
Da un lato le destre, in onore alla guerra santa contro le tasse, considerano l'evasione una conseguenza naturale del problema principale e teorizzano che l'evasione diminuirebbe da sola se diminuissero i carichi fiscali. Nei fatti ostacolano ogni azione concreta e diretta, orientata a reprimere il fenomeno evasivo e, anzi, negli anni si sono rese protagoniste di numerose operazioni di "condono fiscale" che, purtroppo, hanno contribuito ad alimentare un sentire collettivo incline a considerare l'evasione una sorta di male minore verso il quale indulgere ciclicamente con assoluzioni pubbliche.

Sull'altro versante, un fronte più articolato dibatte al suo interno sulla maggiore validità delle diverse misure di contrasto: tra l'inasprimento delle conseguenze penali e la maggiore tracciabilità dei flussi reddituali e di spesa che potrebbe ridurre all'origine il fenomeno che sopravvive nelle aree di invisibilità delle transazioni in contanti, trovando però difficilmente la sintesi efficace.

Probabilmente il maggior ostacolo, da questo punto di vista, consiste nella trasversalità sociale del fenomeno "evasione fiscale". Pur se in forme diverse ed in differenti scale di valore economico, il comportamento evasivo attraversa molte classi reddituali: dal grande soggetto imprenditoriale che, tramite complessi meccanismi, riesce ad evadere cifre ragguardevoli, passando dal professionista e le sue fatturazioni parziali, fino ad arrivare al piccolo artigiano che



## Utilizzo delle carte di pagamento in Europa (Numero di transazioni pro-capite, 2017)



Fonte: elaborazioni CSC su dati BCE.

propone scontistiche a fronte del "total black", senza ricevuta o scontrino... tanto basta la parola e poi... ci guadagniamo tutti e due, no?

Una popolazione di votanti molto vasta e suscettibile e, come ha dimostrato nell'ultimo ventennio, elettoralmente davvero poco fedele.

A pagare il prezzo pieno restano i lavoratori dipendenti che sono, per la loro condizione, il soggetto meno in grado di potere "risparmiare" sulle tasse e che così si sobbarcano il costo maggiore. Da qui la naturale richiesta di ottenere, dalla politica, una fetta di riduzione delle tasse anche per loro.

Con buona pace del ricordo dell'ardito pensiero di Tommaso Padoa-Schioppa.

Ma se non vogliamo cedere al triste destino di un sistema basato sulla disparità legata alle differenti facoltà economiche, possiamo forse evitare di dire che le tasse sono una cosa bellissima, ma non possiamo in nessun modo negare che la civiltà di un paese risiede nel garantire a tutti i suoi cittadini beni indispensabili come la sicurezza, come la tutela dell'ambiente, l'insegnamento, la salute e le pensioni e, soprattutto, nel garantire che questi beni

mediamente elevati ma anche fenomeni di evasione fiscale di entità irrisoria quando non del tutto inesistenti.

In quei paesi alla domanda se tagliare le tasse o evaderle, si risponderebbe semplicemente: "pagarle"... pagarle tutti e nella giusta misura per pagare tutti un po' meno, senza rinunciare alla qualità dei beni e dei servizi a disposizione della collettività.

Era il mese di giugno del 1984 e un convegno della UIL poneva al centro una serie di dati:

"Se i gioiellieri pagassero di tasse quanto gli operai, lo Stato incasserebbe 20 miliardi in più;

se gli avvocati pagassero quanto gli impiegati direttivi, lo Stato incasserebbe 56 miliardi in più;

se i commercianti pagassero quanto tutti i lavoratori dipendenti, lo Stato incasserebbe 750 miliardi in più;

se i professionisti pagassero quanto i sottufficiali, lo Stato incasserebbe 1050 miliardi in più;

se i proprietari dei bar pagassero quanto i maestri elementari, lo Stato incasserebbe 200 miliardi in più."

Non sarebbe male se riscoprissimo il titolo di quel convegno che divenne uno dei nostri più memorabili slogan, orgoglio della nostra organizzazione: "io pago le tasse, e tu?"

Sergio Del Zotto





# Centro Servizi Melchiorre Gioia

**Aperto anche il sabato mattina  
e per tutto il mese di agosto**

Pratiche di:  
**FISCO - INPS - INPDAP  
INAIL - Artigianato  
Permessi di soggiorno  
Colf e badanti - Edilizia  
Consumatori - Etc.**

**Dove siamo**  
Via Melchiorre Gioia 41/a  
Milano  
Zona Stazione Centrale  
MM2 (Gioia) e MM3 (Sondrio)

**Per appuntamento**  
Telefono: 02 760679401  
Cellulare: 3939449094  
Fax: 02 760679450  
Email: [csggioia@uiltucslombardia.it](mailto:csggioia@uiltucslombardia.it)

**Gli orari**  
Dal lunedì al venerdì  
9.00 - 17.30  
(orario continuato)

Sabato mattina  
9.00 - 13.00



[www.uiltucslombardia.it](http://www.uiltucslombardia.it)

# Distribuzione Moderna Organizzata (DMO)

## le retribuzioni dal 01/10/2013 al 31/12/2019

		Dal 01/10/2013	Fino al 31/12/18	Dal 01/05/2016	Dal 01/05/2016	Dal 01/07/2017	Dal 01/07/2017	Dal 01/01/2018	Dal 01/01/2018	
livelli	contingenza	Paga base <sup>1</sup>	EDR	AFAC <sup>3</sup>	Retribuzione complessiva	AFAC <sup>3</sup>	Retribuzione complessiva	AFAC <sup>3</sup>	Retribuzione complessiva	Scatto anzianità
Q	540,37	1.749,07	2,07	26,06	2.317,57	78,19	2.369,70	105,99	2.397,50	25,46
1	537,52	1.575,56	2,07	23,46	2.138,61	70,38	2.185,53	95,40	2.210,55	24,84
2	532,54	1.362,85	2,07	20,29	1.917,75	60,88	1.958,34	82,52	1.979,98	22,83
3	527,90	1.164,87	2,07	17,34	1.712,18	52,03	1.746,87	70,53	1.765,37	21,95
4	524,22	1.007,46	2,07	15,00	1.548,75	45,00	1.578,75	61,00	1.594,75	20,66
5	521,94	910,18	2,07	13,55	1.447,74	40,66	1.474,85	55,11	1.489,30	20,30
6	519,76	817,16	2,07	12,17	1.351,16	36,50	1.375,49	49,48	1.388,47	19,73
7	517,51	704,74	2,07	13,55	1.237,87	40,66	1.264,98	55,11	1.279,43	17,47

		Dal 01/01/2019		Dal 01/01/2019	
livelli	contingenza	Paga base <sup>2</sup> + EDR	altri elementi	Retribuzione complessiva	Scatto anzianità
Q	540,37	1.896,63	260,76	2.697,76	25,46
1	537,52	1.708,49		1.708,49	24,84
2	532,54	1.477,86		2.010,40	22,83
3	527,90	1.263,16		1.791,06	21,95
4	524,22	1.092,46		1.616,68	20,66
5	521,94	987,01		1.508,95	20,30
6	519,76	886,11		1.405,87	19,73
7	517,51	758,65	5,16	1.281,32	17,47

### UNA TANTUM

diviso in due tranches:  
500,00 € da corrispondersi a febbraio 2019  
389,00 € da corrispondersi ad aprile 2019  
tali importi devono essere riproporzionati in ordine ai mesi di effettiva presenza e all'eventuale tempo parziale.

### NOTE

1. La paga base in vigore dal 01/10/2013 al 31/12/2018 è quella CCNL commercio e terziario (Confcommercio) in vigore al 01/10/2013

2. La paga base è definita dal CCNL DMO ed in vigore dal 01/01/2019 al 31/12/2019 (vigenza contrattuale)

3. L'elemento AFAC nasce come anticipo futuro aumento contrattuale riconosciuto unilateralmente dalle Aziende aderenti alla neonata Federdistribuzione in mancanza della sottoscrizione del nascituro CCNL DMO.

Alla firma del CCNL DMO con la definizione della nuova paga Base e dell'Una tantum, l'elemento AFAC cessa di essere erogato e viene considerato a tutti gli effetti un aumento contrattuale.

## La UILTuCS nel Territorio

# Inaugurata la nuova sede della UILTuCS di Brescia

Nella giornata di Martedì 8 Ottobre a Brescia in Viale Italia 9/d si è tenuto l'esecutivo UILTUCS Lombardia e, contestualmente, si è tenuta l'inaugurazione dei nuovi uffici territoriali della sede bresciana della UILTuCS Lombardia.

La nuova sede, negli spazi e più funzionale alle richieste dei lavoratori e del territorio e questa non è altro che uno strumento più efficace per rappresentare i lavoratori e le lavoratrici che hanno bisogno non solo di assistenza, ma anche di orientamento nel campo sociale e sindacale.

L'impegno e l'energia profusa da tutti i componenti della struttura di Brescia ha contribuito a raggiungere obiettivi importanti in tema di sviluppo e professionalità della categoria che hanno permesso in tal modo di raggiungere ottimi livelli di sindacalizzazione e di rappresentanza.

La condizione economica nel paese è difficile, c'è bisogno di investimenti e rilancio dell'occupazione, a Brescia la situazione

è preoccupante, vi sono molte partite aperte in tutti i nostri settori, dalla Grande Distribuzione, alle Cooperative, alla Vigilanza, a tutto il comparto dei servizi socio assistenziali ora più che mai c'è bisogno di scelte differenti e coraggiose: il tema del lavoro, il rinnovo dei contratti, la ricerca di accordi sulla rappresentanza e il sostegno

alle fasce più deboli.

Per tali motivi è nata l'esigenza, per la UILTuCS di Brescia, di aprire questa nuova sede come spazio di incontro e confronto per i giovani, i lavoratori e le lavoratrici.

*Roberto Maestrelli*



## Servizi UILTuCS Lombardia

# Primi risultati dello Sportello di ascolto per problemi di Sovraindebitamento

Presente da poco più di un anno presso la sede UILTUCS di Via Melchiorre Gioia, 41/a, Milano, lo sportello di ascolto per problemi di sovraindebitamento, legato alla Legge 3/2012 e curato dal nostro Centroservizi 312, ha ottenuto il suo quarto provvedimento di esdebitamento dal Tribunale di Milano, a favore di cittadini che si sono rivolti ai nostri esperti perché sommersi dai debiti.

Ma facciamo una breve cronistoria:

1° provvedimento: Tribunale di Milano sez. Fallimentare Civile - un signore presentatosi presso il nostro sportello, oberato dai debiti per euro 300.000,00 e la propria abitazione (valore euro 160.000,00) messa all'asta, ha ottenuto la sospensione dell'asta e lo stralcio definitivo dei debiti con la liquidazione del patrimonio (vendita dell'immobile e il ricavato messo a saldo e stralcio definitivo di tutti i debiti)

2° provvedimento: Tribunale di Milano sez. fallimentare II - il caso che ha fatto "giuri-

sprudenza", di una signora, madre di due figli, separata, con euro 240.000,00 di debiti alla quale l'abitazione (valore euro 180.000,00), è stata "svenduta" all'asta al prezzo di euro 40.000,00, lasciandole così euro 200.000,00 di debiti residui, su cui il Tribunale di Milano ha emesso sentenza a favore dell'esdebitamento totale solo con la somma ottenuta dalla vendita dell'abitazione (euro 40.000,00).

Dopo questi due provvedimenti ne sono arrivati altri due a favore di una famiglia di 6 persone, marito moglie e 4 figli. La coppia di coniugi era oberata dai debiti (circa euro 250.000,00) contratti a seguito dell'attività artigianale del marito (elettricista) che a causa di mancati pagamenti e al calo del lavoro, non è più riuscito a far fronte alle spese dell'attività e a quelle della famiglia coinvolgendo purtroppo anche la moglie con la quale ha contratto un mutuo per l'acquisto della loro abitazione.

Anche in questo caso il Tribunale di Milano,

nella fattispecie Il Giudice della sezione fallimentare, la Dott.ssa Pascale, ha emesso due provvedimenti di liquidazione del patrimonio a favore dell'esdebitamento totale di entrambi i coniugi: in pratica il debito di euro 250.000,00 si andrà ad estinguere con la vendita dell'abitazione (del valore di euro 100.000,00 circa).

Quali sono i vantaggi di questi provvedimenti ottenuti mediante l'accesso alla procedura di esdebitamento secondo la Legge 3/2012?

A differenza di un esproprio e messa all'asta dell'abitazione, procedura che non comporta l'esdebitazione totale, con la procedura di liquidazione del patrimonio secondo la legge 3 /2012 con l'importo ottenuto dalla vendita dell'immobile, qualunque sia il prezzo di realizzo, i due coniugi otterranno lo stralcio totale e definitivo di tutti i loro debiti.

Alla fine della procedura verrà cancellata la loro posizione di sofferenza presso la



Centrale Rischi Interfinanziaria e Banca D'Italia e potranno ritornare a condurre una vita serena e senza debiti.

Ricordiamo che quello della liquidazione del patrimonio è solo una delle procedure alle quali si può accedere all'esdebitamento totale secondo la legge 3/2012.

Altre soluzioni prevedono il risarcimento del debito estinguendolo in maniera definitiva ma pagando solo una piccola quota secondo le proprie reali possibilità (Piano del Consumatore o Accordo del Debitore).

Infine, con la nuova riforma fallimentare in vigore dal 2020 che ingloberà anche la Legge 3/2012, oltre alle soluzioni già

in essere ci saranno ulteriori novità che aumenteranno notevolmente la possibilità di esdebitamento totale anche per chi non possiede un immobile o una rendita.

*Giovanni Agrello*

## Salute e Sicurezza

# I rischi nei percorsi casa-lavoro: infortuni in itinere in aumento.

Lo sapevate che gli infortuni in itinere alla guida di un veicolo sono in crescita? E che le donne sono tra le più coinvolte in questo genere di infortuni? E che il fattore rilevante di questi incidenti è la distrazione?

Di questo e di altri elementi importanti per la rilevazione dei fattori relativi agli infortuni in itinere si è discusso nell'importante convegno tenutosi a Varese presso la Camera di Commercio promosso dall'Organismo Paritetico Provinciale in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Al convegno hanno dato il loro contributo i rappresentanti delle istituzioni, gli studiosi e le parti sociali interessate al fenomeno: Inail, Polizia stradale, polizia locale, federazione europea autoscuole, ATS Insubria e università.

Tanti, troppi ancora gli infortuni in itinere che colpiscono le lavoratrici e i lavoratori di molti settori coinvolti; nel 2018 in Italia 3384 persone hanno perso la vita in un incidente automobilistico; di questi circa 800 persone hanno perso la vita nel tragitto casa-lavoro o per l'uso del veicolo durante la giornata di lavoro. Una persona su 4!

I fattori di rischio sono diversi: la stanchezza, la distrazione, l'uso del cellulare, le infrazioni stradali, l'assuefazione ad un tragitto conosciuto a menadito tra i principali elementi di causa degli incidenti. Senza dubbio il fattore umano è rilevante ed è importante prendere consapevolezza di questo aspetto. Spesso ci si pone alla guida di un veicolo senza avere la percezione di quelli che possono essere i reali pericoli della strada: le fatalità esistono ma il comportamento umano è l'elemento

preponderante di rischio.

I relatori del convegno hanno affrontato la materia sotto diversi punti di vista: una guida sicura passa dal rispetto della segnaletica, la moderazione della velocità, un automezzo sicuro, una guida consapevole e comportamenti responsabili. Anche questa volta si è posta l'attenzione sulla formazione e sull'importanza di mettere nelle condizioni i lavoratori e le lavoratrici di assumere comportamenti e stili di guida adeguati: I corsi di guida difensiva e quelli di formazione comportamentale sulla percezione del rischio sono tra i principali strumenti che possono essere messi a disposizione per coloro che sono più esposti a questo tipo di infortuni. Se ci si pensa la formazione alla guida viene fatta solo al conseguimento della patente e le persone guidano per anni senza avere un aggiornamento sulle tecnologie a disposizione e sugli stili di guida responsabili.

Oltre alla formazione, dal punto di vista lavorativo, l'altro fattore che incide sull'incidentalità sono i ritmi di lavoro e lo stress che aumentano notevolmente il rischio di distrazioni e di stanchezza alla guida: l'organizzazione del lavoro quindi è un importante fattore di prevenzione di questa tipologia di infortuni.

In attesa di avere quindi veicoli a guida completamente assistita che trasformino il guidatore del veicolo in passeggero, scenario futuribile e di difficile realizzazione con le attuali infrastrutture viabilistiche almeno in Italia, quello che si può e si deve fare è aumentare il più possibile l'attenzione ai diversi fattori che incidono su questi eventi e creare le giuste sinergie tra privato e istituzioni, non trascurando l'educazione a corretti e consapevoli stili di guida.

*Michele Tamburelli*



## Notizie dal Sindacato Europeo

### I sindacati e i datori di lavoro dell'UE chiedono un'ambiziosa strategia industriale dell'UE

09/10/2019

I datori di lavoro e i sindacati europei chiedono congiuntamente alla nuova Commissione europea e al Parlamento una strategia industriale dell'UE più proattiva e ambiziosa.

La Confederazione Europea dei Sindacati, BusinessEurope, SMEUnited e CEEP vogliono posizionare l'industria europea come leader globale che garantirà in modo responsabile la prosperità creando valore per le persone e il pianeta.

La politica industriale dell'UE deve sostenere la creazione di più aziende e tecnologie leader a livello mondiale, in grado di competere in tutto il mondo, in grado di offrire buone condizioni di occupazione e di lavoro nell'industria ed essere in linea con gli impegni e le ambizioni dell'Europa in materia di clima e ambiente.

In occasione di un evento congiunto il 9 ottobre a Bruxelles, i sindacati e i datori di lavoro hanno invitato congiuntamente l'Unione europea a contribuire a rafforzare la base industriale sostenibile dell'Europa:

"L'Europa ha bisogno di un'industria sostenibile" afferma Luca Visentini, segretario generale della CES "che prospera e continua a fornire un'occupazione di qualità durante la transizione digitale ed ecologica. L'obiet-

tivo è quello di modellare una transizione giusta ed equa che non lasci indietro nessuno. C'è bisogno di investimenti pubblici e privati su larga scala per la creazione di posti di lavoro di qualità ed è necessario che i governi e l'UE collaborino con sindacati e datori di lavoro per anticipare e gestire il cambiamento."

Markus J. Beyrer, direttore generale di BusinessEurope, ha dichiarato: "Digitalizzazione, cambiamenti climatici, accelerazione della corsa all'innovazione globale. In tutto ciò, l'industria europea è la chiave



per trasformare queste sfide in opportunità. Perché ciò accada, l'Europa ha bisogno di un piano per la sua industria. Deve essere più proattivo, più strategico e agire più rapidamente rispetto al passato."

Valeria Ronzitti, segretaria generale del CEEP, ha dichiarato: "Il futuro dell'Europa si intreccia con il futuro del nostro settore. Abbiamo un'enorme responsabilità nella costruzione di politiche industriali che concilino l'innovazione per la sostenibilità, gli investimenti, le competenze e la competitività. Credo davvero che il partenariato sociale sia lo strumento migliore per questa trasformazione".

Véronique Willems, segretario generale di SMEUnited, ha dichiarato: "Una solida base industriale europea non può fare affidamento esclusivamente su poche società multinazionali, ma deve essere costruita sull'intero tessuto economico, comprese le PMI. Le parti sociali possono contribuire a trovare il giusto equilibrio tra competitività e benessere. Ciò può essere ottenuto solo aumentando la produttività. Insieme, dobbiamo mirare alla transizione verso un'economia digitale e circolare per diventare sostenibili per l'economia e la società in generale."

### Le corporazioni europee violano i diritti dei lavoratori negli stati del sud degli Stati Uniti

21/10/2019

Le corporazioni europee hanno due facce quando si tratta di rispettare la libertà di associazione dei lavoratori e i diritti dei lavoratori. Lo afferma un nuovo rapporto dell'AFL-CIO\* ed è sostenuto dalla Confederazione Europea dei Sindacati.

Il rapporto, "Il doppio standard sul lavoro: investimenti aziendali europei e diritti dei lavoratori nel sud statunitense", utilizza diversi casi di studio per illustrare come alcune società europee abbiano sfruttato le deboli leggi sui diritti dei lavoratori negli stati del sud degli Stati Uniti, mentre si vantano di avere buoni rapporti con i sindacati e di sostenere gli standard dei lavoratori nelle nazioni dell'Europa occidentale.

Questo testo avvincente analizza in modo approfondito come bassi salari, basse tasse, bassi livelli di rappresentanza sindacale e di legislazione sul "diritto al lavoro", sono magneti per le società europee per

rilocalizzare i lavori nel sud degli Stati Uniti per sfuggire agli standard sociali europei. Contiene diversi casi di studio in cui società europee note - tra cui Airbus, Fresenius, Ikea, LSG Sky Chefs, Nestlé, Schnellecke Logistics e Skanska - hanno sfruttato ogni scappatoia e opportunità per sfruttare i lavoratori negli Stati in cui si sono trasferiti intenzionalmente per ridurre i costi del loro lavoro massimizzando i loro profitti. Nel frattempo, sottolinea il rapporto, rispettano le leggi sul lavoro e la libertà di associazione nei loro paesi di base.

"Il modo in cui tutte queste società europee operano nel sud degli Stati Uniti è l'ennesimo esempio di avidità corporativa nella sua forma peggiore", ha affermato il presidente dell'AFL-CIO Richard Trumka, che è stato coautore della prefazione del rapporto con il segretario generale della CES Luca Visentini. "Questo dimostra quanto possono cadere in basso le aziende per realizzare

profitti a spese dei diritti e delle libertà dei lavoratori. I loro doppi standard sono inaccettabili a qualsiasi livello. Se riescono a rispettare la libertà dei lavoratori di unirsi ai sindacati e negoziare un equo ritorno per il loro duro lavoro nei loro paesi di origine,



possono certamente dare l'esempio e fare lo stesso qui in America".

La CES, la principale confederazione europea del lavoro, ha contribuito allo sviluppo di questo rapporto. Questa organizzazione è stata in prima linea nel garantire che le aziende rispettino i diritti dei lavoratori e i diritti umani in ogni paese in cui operano. Recentemente ha pubblicato una dichiarazione firmata da 80 organizzazioni non governative e sindacati dal titolo "Un appello per i diritti umani dell'UE e la legislazione sulla diligenza obbligatoria ambientale".

"I diritti umani, come la libertà di aderire a un sindacato e di negoziare collettivamente

su salari e condizioni di lavoro, devono essere rispettati dalle società ovunque operino", ha dichiarato Visentini della CES. "Quindi le aziende europee che riconoscono i sindacati e i diritti dei lavoratori nei propri paesi dovrebbero fare lo stesso in altri paesi del mondo in cui operano, compresi gli Stati Uniti.

L'UE dovrebbe richiedere alle società di assicurarsi che le loro operazioni all'interno e all'esterno dell'UE, nonché delle loro filiali e subappaltatori, rispettino i diritti umani, come nel caso del diritto francese. Ciò che è necessario è una legge dell'UE sulla diligenza obbligatoria per difendere i diritti umani e dare alle aziende chiarezza e

prevedibilità legali su ciò che devono fare."

Questo rapporto, che è stato principalmente studiato e scritto dal Dr. Lance Compa, docente senior presso l'ILR School della Cornell University, si conclude formulando raccomandazioni specifiche su come tutte le parti coinvolte, dalle società e dai governi europei alle organizzazioni sociali e ai sindacati, possono fare la loro parte per cambiare questa situazione e garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori nel sud degli Stati Uniti.

\* organizzazione di lavoratori statunitensi associati nei sindacati

## La CES dice al governo spagnolo di non sacrificare la salute dei lavoratori

22/10/2019

Il governo spagnolo propone di ridurre la protezione dei lavoratori contro le sostanze cancerogene trasponendo la direttiva UE riveduta (2004/37 / CE) sugli agenti cancerogeni o mutageni sul lavoro e migliorando la competitività delle imprese.



Le sostanze cancerogene per le quali il governo spagnolo propone di aumentare i limiti di esposizione sono la silice cristallina, l'acrilamide e il bromoetilene.

La Confederazione europea dei sindacati (CES) sollecita il governo spagnolo a ritirare le sue proposte.

"Sacrificare la salute dei lavoratori sull'altare della competitività è impensabile", ha dichiarato il segretario generale aggiunto della CES Per Hilmersson. "È impensabile sovvenzionare le aziende consentendo loro di aumentare l'esposizione dei lavoratori alle sostanze cancerogene e di trasferire l'assistenza sanitaria e altri costi alle famiglie e alla società".

"Le direttive UE sulla salute e sicurezza sul lavoro definiscono solo standard minimi.

Gli Stati membri dovrebbero mantenere o avere livelli di protezione più elevati per i lavoratori, senza ridurre le norme al minimo dell'UE."

Per la silice cristallina, il valore limite di esposizione professionale spagnola è 0,05 mg/m<sup>3</sup>. Il progetto di decreto di recepimento della direttiva UE consente il doppio dell'esposizione (0,1 mg/m<sup>3</sup>). La letteratura scientifica mostra che esiste un tasso di mortalità significativo a questo livello, ad es. da silicosi o cancro ai polmoni. Per l'acrilamide, che causa il cancro al pancreas, il governo spagnolo intende triplicare il livello massimo di esposizione. Per il bromoetilene, che causa il cancro al fegato, il governo consentirebbe di raddoppiare la soglia di esposizione.

## I sindacati indicano a Von der Leyen le società che rifiutano la trasparenza retributiva di genere

30/10/2019

La rendicontazione obbligatoria della retribuzione di genere sostenuta da amende deve essere tra le "misure vincolanti di trasparenza retributiva" promesse da Ursula Von Der Leyen se devono avere un impatto reale.

La Presidente designata della Commissione europea si è impegnata a presentare misure per affrontare il divario retributivo di genere del 16% dell'UE entro i primi 100 giorni dal suo mandato.

La Confederazione europea dei sindacati (CES) accoglie con favore l'impegno e la invita a introdurre politiche che abbiano la possibilità di apportare cambiamenti reali

nei settori pubblico e privato.

La CES chiede una direttiva sulla trasparenza salariale di genere che dovrebbe includere:

Audit obbligatori annuali retributivi di genere per i datori di lavoro con più di 10 dipendenti basati sull'intero pacchetto retributivo, compresi benefit e premi

Multe per le aziende con più di 10 dipendenti che non riescono a produrre un rapporto sui livelli retributivi di genere

Il diritto dei lavoratori di richiedere i dati retributivi dei colleghi, nonché le informazioni sulla retribuzione di genere all'interno

delle proprie società

Un divieto di clausole sul segreto salariale nei contratti e un nuovo obbligo per i datori di lavoro di allegare prospetti salariali negli



annunci di lavoro

Sostegno alla contrattazione collettiva come il modo migliore per eliminare il divario retributivo di genere

La CES sosterrà le nostre proposte con Von Der Leyen e con i Commissari designati responsabili della tematica, Helena Dalli e Nicolas Schmit.

La nostra richiesta di direttiva su questo tema arriva dopo che solo la metà degli Stati membri ha seguito una raccomandazione della Commissione europea del 2014 per affrontare il divario retributivo di genere.

La crisi finanziaria del 2009 e i successivi attacchi alla contrattazione collettiva hanno aumentato la disparità nella retribuzione di genere.

Il divario si sta riducendo troppo lentamente e in realtà sta ancora aumentando in alcuni Stati membri.

Il vice segretario generale della CES, Esther Lynch, ha dichiarato:

“Il principio della parità di retribuzione per la parità di lavoro è stato sancito nei trattati europei dal 1957, quindi è giunto il momento di trasformarlo in realtà. Misure

volontarie per colmare lo scandaloso divario retributivo di genere in Europa sono state tentate e fallite.”

“Ecco perché dobbiamo rendere obbligatoria la trasparenza retributiva di genere, sia nel settore privato che in quello pubblico per smascherare la sottovalutazione del lavoro femminile che sta dietro questa persistente disuguaglianza.”

“Sosteniamo pienamente i programmi

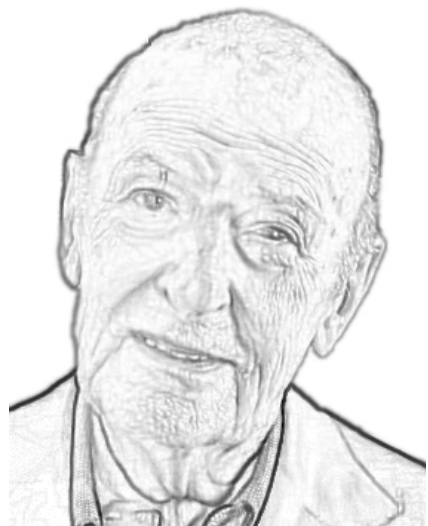
della prima donna presidente della Commissione europea di dare priorità alle norme vincolanti in materia di trasparenza salariale e lavoreremo con lei per garantire che portino un vero cambiamento.”

“I datori di lavoro non possono nascondersi dietro titoli di lavoro fantasiosi, devono essere in grado di giustificare le differenze salariali”.



*“Non c'è dubbio che l'Europa sociale sia il problema che dobbiamo affrontare, perché il “Sociale” europeo è nato solo con i risultati che si erano raggiunti sui vari territori nazionali. Oggi noi abbiamo bisogno di un'iniziativa sociale europea. Non bastano certamente più le iniziative nazionali.”*

(Raffaele Vanni)



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 15° | N. 163 - novembre 2019 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:

Guido Baroni

Direzione Editoriale:

Sergio Del Zotto

Impaginazione:

Sergio Del Zotto

Grafica:

Vanessa Polimeni

In Redazione:

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

Gli articoli di questo numero sono di:

Giovanni Agrello, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Roberto Maestrelli, Michele Tamburrelli, Guido Zuppiroli.

La tiratura di questo numero è di:

10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:

“Area Sindacale”

Via Salvini, 4 - 20122 Milano

area@uiltucs Lombardia.net

T. 02.760.679.1

Editrice:

Asso srl

Via Salvini, 4 - 20122 Milano